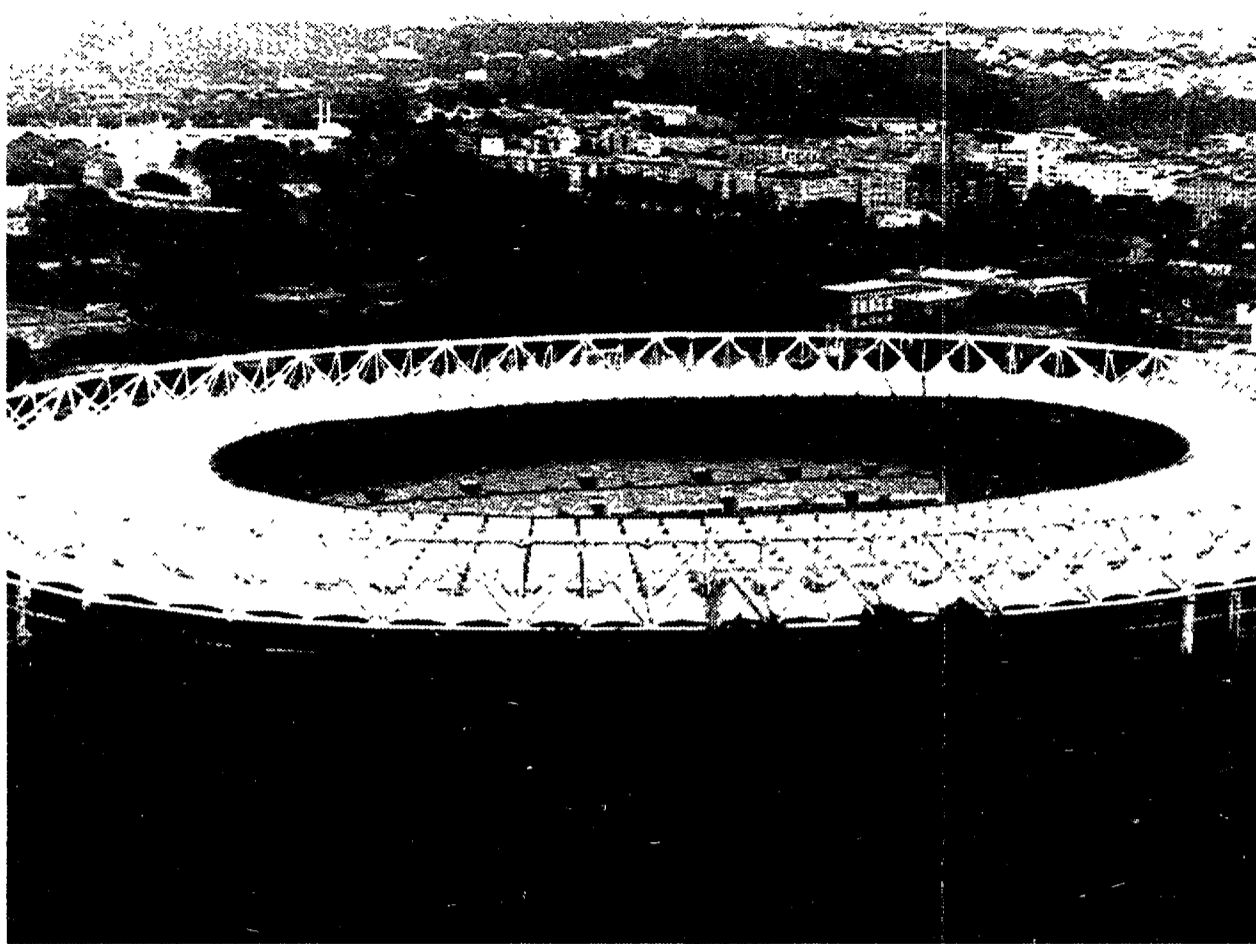


Corte dei Conti contro lo stadio Olimpico, simbolo dello spreco

Alla Corte dei Conti non piace lo sport. E non è solo una battuta... «Un giudizio di ferma censura» nei riguardi del Coni è stato espresso ieri dalla Corte dei Conti nella relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente per gli esercizi dal 1983 al 1992, inviata al Parlamento e diffusa appunto nella giornata di ieri. «Conclusivamente - si legge alla 176.ma della circa 300 pagine che compongono il fascicolo - in relazione agli anallizzati fenomeni di disfunzioni e irregolarità gestorie relativi alle vicende degli Enti di promozione sportiva e della Sportass, dei meccanismi di provvista del personale in applicazione delle leggi 554/1988 e 138/1992, e della ristrutturazione dello Stadio Olimpico nel quadro delle opere di «Italia '90», la Corte ritiene di dover esprimere un giudizio di ferma censura, in quanto i denunciati comportamenti del Coni non sono risultati in sintonia con i suoi fini istituzionali, determinando quindi un uso improprio delle cospicue risorse finanziarie nella specie utilizzate».



Una veduta dello stadio Olimpico a Roma

Alberto Pals

Scorte tagliate agli ex potenti
Auto blu e agenti, addio status symbol

Un nuovo regolamento per la protezione dei pentiti e un drastico taglio alle scorte. Queste le decisioni prese ieri dal Comitato per l'ordine e la sicurezza che si è riunito al Viminale. Rimarranno senza scorta, tra i tanti, De Mita, Amato e, se dovesse tornare da Hammamet, Craxi.

VIRGINIA LORI

ROMA. Tagliate le corte ai big della prima repubblica. Almeno per quelli non traghettati nella seconda sul carro dei vincenti. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza, che si è riunito al Viminale presieduto dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, presenti il ministro della Giustizia Biondi e i sottosegretari Marianna Li Calzi e Maurizio Gaspari, ha deciso un netto ridimensionamento del servizio di scorta agli uomini politici. Ma non solo, l'organismo ha anche approvato un nuovo regolamento per la protezione dei pentiti.

Per quanto riguarda le scorte, d'ora in poi si terrà conto unicamente delle «esigenze di sicurezza» senza considerare elemento prioritario l'aver ricoperto cariche politiche o istituzionali. «Saltano» quindi con effetto immediato le scorte a Gava e Scotti. Nelle prossime ore

rimarranno senza scorta anche Amato, De Mita, Colombo, Del Turco e Martinazzoli. Gli ultimi tre avevano chiesto autonomamente di rinunciare al servizio.

Scorta annullata anche per Bettino Craxi, che non ne usufruisce più da quando si trova ad Hammamet. Un'altra decisione presa stamane dal comitato per l'ordine e la sicurezza, su proposta del ministro Maroni, è quella di ridurre ad un anno il diritto alla scorta per gli ex presidenti del consiglio, rispetto ai cinque anni previsti in precedenza.

«In particolare - sottolinea un comunicato del ministero degli Interni - si è ritenuto di adottare un criterio più restrittivo per gli ex uomini di governo, con la conseguente eliminazione di ogni scorta fatta eccezione per i casi in cui sussistono specifiche e documentate esigenze e comunque per periodi di

tempo limitati». La riduzione delle scorte ai politici decisa oggi porterà a un «risparmio» di uomini e mezzi di circa il 30%, uomini e mezzi che saranno impiegati in servizi di prevenzione e vigilanza sul territorio. Le scorte fisse sono oltre 500 (per scorta si intendono due auto per turno), il 70% delle quali a protezione di magistrati. Toccherà ora alle prefetture recepire le disposizioni ministeriali, valutare se viceversa esistano problemi di sicurezza relativi a minacce e quindi applicarle. Per quanto riguarda Andreotti, la scorta invece rimarrà: «In questo caso ci sono effettive esigenze di sicurezza», ha detto Gaspari secondo il quale, invece, Mario Segni «farebbe un bel gesto a rinunciare, sempre che non esistano minacce nei suoi confronti». In serata Segni ha risposto: «L'onorevole Gaspari dovrebbe sapere che la decisione di assegnarmi la scorta è stata presa dagli organi del ministero. Se oggi gli uomini che fanno le scorte possono essere utilmente utilizzati in servizi diversi, magari nelle indagini che oggi preoccupano tanto alcuni uomini del governo, sarò il primo a rallegrarmene».

Sulla questione della protezione dei pentiti, il Comitato - si legge nella nota - «in attuazione delle previsioni legislative già vigenti sul tema e che non vengono modificate, ha varato il nuovo regolamento

predefinito dai due ministeri in materia di protezione dei collaboratori di giustizia che fissa i criteri per l'ammissione alla protezione stessa nonché le modalità della tutela. Successivamente - prosegue - ha deciso di dar seguito alla proposta di legge per l'istituzione dei tribunali distrettuali antimafia trasmettendo la bozza del provvedimento legislativo, predisposto sempre d'intesa fra i due ministeri, al Csm per il parere». Per ora niente «marshall» (il corpo speciale che, a somiglianza di quanto accade negli Usa, si occupa della sorveglianza e protezione dei pentiti, che restano affidati alle forze di polizia specializzate e non); ma niente più detenzione extracarceraria nella prima fase della collaborazione e «dichiarazioni d'intenti» nella quale l'aspirante collaboratore della giustizia dica di cosa parlerà.

Un piccolo passo avanti. Così Roberto Sgalla, segretario generale del Sulp, ha commentato le decisioni prese ieri sui pentiti e sulle scorte. «Le decisioni - ha dichiarato Sgalla - accolgono in parte le richieste più volte avanzate dal Sulp. Quanto ai pentiti il Sulp sostiene che una soluzione radicale è possibile soltanto con la legge dello Stato che consente loro di cambiare generalità anagrafiche, altrimenti dovrebbero essere scortati a vita».

Senza protezione Agnes, Gava, Ferri Gaspari, Benvenuto e Craxi (se torna)

Tra i primi a rimanere senza scorta saranno Remo Gaspari, Rosa Jervolino, Calogero Mannino, Gennaro Acquaviva, Salvo Andò, Biagio Agnes, Giuliano Amato, Bettino Craxi, quando tornerà, Beniamino Andreotta, Giorgio Benvenuto, Ciriaco De Mita, Leopoldo Elia, Enrico Ferri, Antonio Maccanico, Emilio Colombo, Ottaviano Del Turco e Mino Martinazzoli. In Italia sono circa 2650 gli uomini impiegati per il servizio scorta. Rappresentano l'1% del totale delle forze dell'ordine, contro lo 0,2% della Francia e, addirittura, lo 0,04% della Spagna. La maggior parte degli uomini del servizio scorte sono agenti della Polizia di Stato; le persone protette - secondo una stima di alcuni mesi fa - sono 661, di cui 354 magistrati, 153 personalità politiche, 164 personalità del mondo della finanza e dell'industria. Negli ultimi tre anni si è assistito ad una progressiva diminuzione del numero degli agenti impiegati nelle scorte, che è passato da 3770 a 2650 unità, mentre le persone protette sono diminuite di 40 unità.

Padova, generali contro magistrati militari
«Giudici scomodi? Chiudete la procura»

Forze armate in rivolta contro due giudici scomodissimi, i sostituti procuratori militari di Padova Dini e Roberti, protagonisti prima dell'inchiesta su Gladio, poi di decine di indagini su alti ufficiali. Alcuni generali hanno indotto il ministro della Difesa a far aprire un procedimento per il trasferimento d'ufficio dei due. Fallito il tentativo, il ministero è passato ai rimedi drastici: un progetto per sopprimere la procura di Padova...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Da quando ci sono loro, sono calati i processi ai soldati col capello lungo, proporzionalmente aumentati quelli ai generali. Generali dell'esercito, dei carabinieri, della finanza, senza distinzioni di corpo, «beccati» su piccole e meno piccole truffe, su abusi di autorità, ingiurie, diffamazioni... Logico che i giudici Benedetto Roberti e Sergio Dini - ricordate la coppia terribile di Gladio, scippata poi brutalmente dell'inchiesta? - in servizio alla procura militare di Padova, non siano molto amati dagli alti gradi. Ma adesso una dettagliatissima interpellanza presentata al governo da dieci deputati di Rifondazione, Pds, Verdi e Lega Nord, primo firmatario l'on. Martino Dorigo, rivela che per bloccarli generali, ministri e governo da alcuni mesi le stanno provando davvero tutte. Primo e principale tentativo, il trasferimento d'ufficio. Siamo alla scorsa primavera quando l'ormai ex ministro della difesa, il socialista Fabio Fabbri, invia un esposto al Consiglio della magistratura militare, sottolineando l'eccessiva attività inquisitoria di Dini e Roberti «nei confronti di ufficiali generali di grado elevato». Il CMM apre subito un procedimento e, l'otto giugno scorso, convoca a Roma il capo dei due, Giovanni Pagliarulo, e il presidente del tribunale militare di Padova Giuseppe Rosin. Ma è vero, gli domandano, che a Padova si «perseguitano» i generali? I giudici negano, e replicano rivelando un particolare illuminante: nel corso di una visita a Padova, Fa'io Fabbri gli aveva riferito che «dopo avere resistito per parecchi mesi era stato costretto ad inviare l'esposto in questione al CMM dalle incessanti richieste di condurre attività ispettiva» rivoltegli soprattutto da due alti ufficiali. Chi? Il generale di corpo d'armata Lucio Innecco, comandante della Ftase, ed il generale di brigata Gianalfonso D'Avossa, ex comandante dell'«Ariete», ora a Roma; entrambi inquisiti e condannati a Padova, uno per abuso d'autorità, l'altro per truffa e reati contro inferiori. Sempre Fabbri, «pentito», aveva però rassicurato i superiori dei sostituti padovani: «Non tenete conto del mio esposto, Dini e Roberti stanno solo facendo il loro dovere...». Di Innecco, spiegano i deputati, risultano anche rapporti scritti in cui accusa gli inquirenti padovani «di voler perseguire ingiustamente tutte le alte gerarchie delle forze armate», ed arriva a sottolineare che proprio per

questo numerosi ufficiali nominati nel territorio di giurisdizione della procura padovana «rifiutavano la nomina, e che quelli che non si rifiutavano concludevano dei contratti con agenzie di assicurazione per coprirsi le eventuali spese legali». Dopo gli interrogatori al CMM, comunque, la possibilità del trasferimento d'ufficio di Dini e Roberti pare del tutto sfumata. Ed ecco il secondo tentativo. «Da quanto risulta», scrivono i sottoscrittori dell'interpellanza, «il ministero della Difesa avrebbe già preparato un disegno legislativo che prevede l'abolizione dell'ufficio giudiziario militare di Padova, e tale iniziativa sarebbe esplicitamente predisposta per reprimere l'attività inquirente della locale Procura militare». Insomma, sia pure mascherata da limitatissima «ristrutturazione», è «la soppressione di un Ufficio pur di ridurre al silenzio». Ora i deputati chiedono, tra l'altro, «una urgente inchiesta per accertare le responsabilità di un'azione illegale di condizionamento e sabotaggio dell'esercizio dell'azione penale».

Genova, una strada per Enzo Tortora? Il Comune boccia la proposta

La proposta di intitolare una via o una piazza di Genova ad Enzo Tortora, il giornalista e presentatore televisivo vittima di una allucinante vicenda giudiziaria, è stata bocciata dal Consiglio comunale del capoluogo ligure. La mozione era stata presentata dal gruppo Pannella-Riformatori che chiedeva al Consiglio comunale di derogare dalla norma che impedisce di intitolare una strada ad una persona morta da meno di dieci anni. I consiglieri hanno motivato il voto contrario. In pratica hanno detto: «In questo momento sarebbe poco opportuno, perché si corrobberebbe il rischio di entrare nella polemica governativa con i giudici di «Mani pulite». Hanno votato contro la proposta Pannella i progressisti di maggioranza. A favore le opposizioni. Il ministro Biondi ha fatto sapere di condividere in pieno l'amarezza del gruppo Pannella-Riformatori per la mancata intitolazione di una via o di una piazza a Enzo Tortora.

Per 3 boss della strage Capaci

Cassazione annulla tre ordini di custodia

PALERMO. La prima sezione della Cassazione ha annullato tre ordini di custodia cautelare emessi dal gip di Caltanissetta nell'ambito della strage di Capaci contro i presunti componenti della Cupola mafiosa Giuseppe Calò, Filippo Graviano e Salvatore Buscemi. Calò è considerato dagli inquirenti come il capo del mandamento di Porta Nuova; Graviano, insieme con il fratello Giuseppe, è considerato il boss più pericoloso di Braccaccio e Buscemi quello di Pansico di Rigano. I tre boss restano comunque in carcere: su di loro infatti pesano altri provvedimenti restrittivi.

Calò è stato condannato all'er-

gastolo per la strage del rapido 904 del 23 dicembre 1984. Buscemi è stato condannato al maxiprocesso e Graviano ha ricevuto due settimane fa un ordine di custodia cautelare dalla magistratura di Roma che lo accusa di avere commesso gli attentati contro le chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro.

I provvedimenti saranno ora riesaminati da una sezione del Tribunale della Libertà di Caltanissetta diversa da quella che li aveva conformati. I tre boss sono stati chiamati in causa dalle rivelazioni di alcuni pentiti che hanno riferito ai giudici la composizione della commissione mafiosa «in carica» nel periodo della strage.

Varato il calendario scolastico 94-95

Prime lezioni il 12 settembre
Chiusura per tutti il 7 giugno

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Avrà inizio tra il 12 e il 19 settembre l'anno scolastico 1994/95 nelle scuole italiane di ogni ordine e grado. Ecco, regione per regione, il calendario di inizio delle lezioni e delle vacanze previste in occasione delle principali festività.

Piemonte: inizio il 13 settembre per scuole d'arte e istituti professionali, il 16 per tutti gli altri ordini di scuole. Vacanze natalizie dal 24 dicembre al 7 gennaio. Vacanze pasquali dal 13 al 18 aprile.

Valle d'Aosta: 19 settembre. Vacanze natalizie dal 24 dicembre al 7 gennaio. Pasquali dal 13 al 19 aprile.

Lombardia: il 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Trento: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Marche: 16 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Bolzano: 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Veneto: 15 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Friuli: 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 14 al 18 aprile.

Liguria: 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Emilia Romagna: il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Toscana: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Umbria: 15 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Marche: 16 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

13 al 18 aprile. **Lazio:** 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Molise: il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Abruzzo: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 15 aprile.

Campania: 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Puglia: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Basilicata: inizio il 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Calabria: inizio il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile.

Sicilia: calendario ancora in via di definizione.

Sardegna: 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 17 aprile.

Proposta di legge di «Area»

«Sì all'inseminazione solo se c'è sterilità»

La fecondazione assistita come soluzione alla sterilità: è il principio ispiratore di una proposta di legge presentata ieri da Giovanna Melandri, progressista del gruppo «Area». Sull'argomento è in cantiere anche un provvedimento del ministero della Sanità, cui sta lavorando un'apposita commissione di esperti, presieduta dal professor Elio Guzzanti. E da attendersi anche un'iniziativa avanzata dai ministri della famiglia o della Giustizia, che tragga diretta ispirazione dai documenti del Comitato nazionale di bioetica. È stata presentata, intanto, un'altra proposta firmata da Ersilia Salvato (Rifondazione).

La proposta della Melandri riconosce il diritto di accedere alla fecondazione assistita alle donne single o in coppia solo se sterili e se di età inferiore ai 51 anni. Obiettivo della proposta è regolare «l'attuale far-west delle tecniche di riproduzione assistita», tutelare il diritto

primario del nascituro e «difendere il diritto alla salute». E anche prevista l'istituzione di un'Autorità col compito di rilasciare l'autorizzazione ai Centri che trattano, conservano e trasferiscono embrioni e a quelli che raccolgono i gameti ed effettuano la riproduzione assistita. Ferdinando Adornato e Miriam Malfai, che appoggiano la proposta, insieme alla Melandri hanno presentato un'interrogazione al governo per chiedere se non sia rinvocabile nella promozione televisiva delle tecniche di riproduzione assistita che fa il professor Severino Antinori una violazione delle norme in materia di pubblicità sanitaria. «Non possiamo tollerare - ha detto Adornato - che la gravidanza venga trattata come una merce». È stato istituito anche il «telefono Cico» (06/6832675) in funzione tutti i lunedì dalle 17 alle 19 per dare informazioni sulla fecondazione assistita.